

→ **Il gesto provocatorio** prima del minuto di silenzio, complice il Carroccio
→ **Grida dai banchi Pd** «Vergogna». Lungo applauso per l'ex Presidente

Omaggio a Scalfaro Sfregio Pdl alla Camera metà escono dall'aula

Metà dei deputati Pdl (e alcuni leghisti) escono dall'aula della Camera che commemora Scalfaro: «Noi non ci stiamo». Il Pd: «Vergogna». Fini: un padre della Repubblica. Bersani: la sua una religiosità costituzionale.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il Pdl, con la complicità di alcuni leghisti, continua a sfregiare la memoria di Oscar Luigi Scalfaro. Ieri, all'inizio della commemorazione ufficiale dell'ex presidente da parte della Camera, molti deputati berlusconiani (almeno la metà), hanno lasciato polemicamente l'Aula, seguiti da alcuni leghisti. Dal gruppo Pd sono partite delle urla: «Vergogna». Il deputato Pd Dario Ginefra ha definito «miserabile» il gesto dei deputati Pdl. Che fa seguito agli analoghi esodi che si sono verificati in questi nei consigli regionali e comunali che hanno commemorato l'ex Capo dello Stato.

Dopo il minuto di silenzio, dai banchi del centrosinistra è partito un lunghissimo applauso, mentre gli sparuti deputati Pdl rimasti hanno battuto timidamente le mani. «Noi non ci stiamo», è stato il commento di alcuni pidiellini mentre lasciavano l'aula di Montecitorio. Mentre l'ex An Amedeo Labocetta ha sentito il bisogno di diramare addirittura una nota per dire che «non me la sono sentita di essere presente alla sagra delle ipocrisie». «E mi ha fatto piacere notare che non ero l'unico esponente della destra che ha voluto, lasciando l'aula, pur nel rispetto cristiano per la dipartita di un uomo, rimarcare un giudizio critico sul suo operato».

Il presidente della Camera Fini ha ricordato Scalfaro con queste parole: «Senza alcun rischio di cadere nell'enfasi o nella retorica possiamo dire che è stato a pieno titolo

uno dei padri della nostra Repubblica» e che «ha svolto con rigore, competenza e autorevolezza, durante l'arco della sua carriera politica che è stata lunghissima, le più alte cariche istituzionali». «Ha sempre mostrato un forte impegno a difesa della centralità del Parlamento», ha proseguito Fini. «Sempre -ha concluso- si è speso in difesa della repubblica fondata sulla Costituzione. La sua integrità morale è stata di riferimento non solo per i cattolici». A nome del governo, il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero si è associato al cordoglio del Parlamento: «Rendiamo oggi omaggio a un italiano che ha dedicato la sua vita al servizio delle istituzioni».

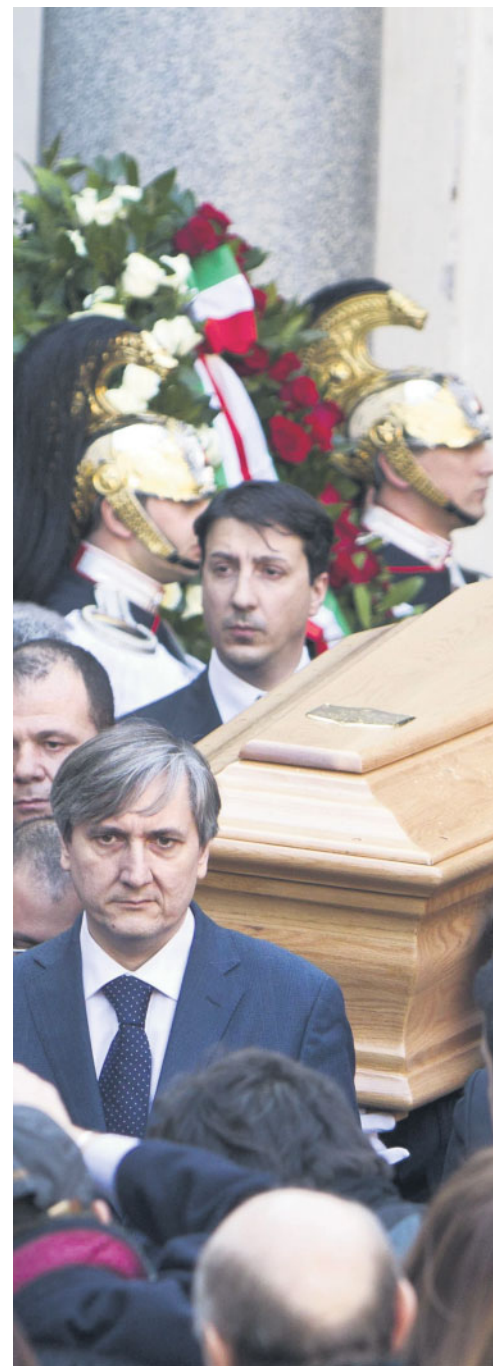
IL RICORDO DEI PARTITI

Il leader Pd Bersani ha sottolineato i lasciti morali e politici del presidente Scalfaro, a partire dalla dignità, il ruolo e l'autonoma responsabilità della politica. «Riteneva la Costituzione il baricentro della democrazia italiana», ha spiegato Bersani, «esprimeva verso di essa una specie di religiosità costituzionale che non era mai un atteggiamento di conservazione burocratica, semmai nobile». Infatti, ha proseguito il leader Pd, «lo abbiamo sempre sentito dire: la Carta va aggiornata purché avvenga nello spirito della Costituzione e non ne venga toccato il cuore. Fu questo, non altro, non questioni politiche o personali, il terreno di confronto, anche aspro, di quegli anni».

Il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto ha definito Scalfaro «un avversario del centrodestra fra i più agguerriti, eminenti e sistematici». In particolare, tra la «serie di dissensi» che ha visto il centrodestra contrapposto a Scalfaro, Cicchitto ha citato la «questione di fondo»: «Per lui il primato del Parlamento e della Costituzione vinceva su tutto. Per Berlusconi, per noi, entro certi limiti va-

le innanzitutto il primato del popolo specie se esso si è espresso con le elezioni». Ma «l'esistenza di così profondi dissensi non impedisce di esprimere il proprio cordoglio».

Per Fli Bocchino ha parlato di «una figura controversa». «Si mise di traverso a chi voleva considerare la democrazia diretta come una scorciatoia per arrivare al populismo ed al plebiscitarismo. Allora lo contrastammo fortemente. Ma quando Scalfaro forzò le regole costituzionali, gli va riconosciuto che per certi versi aveva visto giusto. Aveva capito prima di altri che c'era un rischio di una deriva populista plebiscitaria che fermò». «Fu un grande italiano ed un grande statista che divenne capo dello Stato in un periodo di paura e vergogna», ha detto Leoluca Orlando per l'Idv. «Con lui scompare un testimone prezioso, un politico integerrimo, un modello alternativo a politici corrotti. Gli insulti restano a chi lo ha insultato».



I funerali di Scalfaro lunedì scorso

Montecitorio scarica Cosentino «No al conflitto d'attribuzione» Decisivo il dietrofront leghista

Dopo averlo salvato dall'arresto con il voto segreto poche settimane fa, ieri la Camera, a scrutinio palese, ha «mollato» Nicola Cosentino: per soli 20 voti ha votato di non costituirsi in giudizio davanti alla Corte Costituzionale che dovrà decidere sul conflitto di attribuzione sollevato dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere contro la decisione di Montecitorio di negare (il 22 settembre 2010) l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni

del deputato Pdl accusato di legami con la camorra.

Decisiva la posizione della Lega, che questa volta non si è divisa, come invece era accaduto per la richiesta di custodia cautelare, e ha votato compatta no alla proposta avanzata all'Aula dopo che la Giunta per le Autorizzazioni aveva deliberato a maggioranza di mandare un avvocato della Camera davanti alla Consulta per dire no all'uso delle intercettazioni.